

Hera, Merola non vende piccoli sindaci in rivolta “Allora torniamo al 51%”

Reazioni indispettite alla decisione di Bologna di tenere le azioni Sel: “Noi la delibera non la votiamo”. La Romagna in subbuglio

ELEONORA CAPELLI

Il dietrofront di Merola sulla vendita di azioni Hera scontenta tutti. Rompe l'argine dei sindaci della provincia, non “placa” Sel, che non vuole comunque votare a Palazzo D'Accursio la delibera sulle modifiche al patto di sindacato (per portare le quote pubbliche dal 51 al 385) e pure i primi cittadini romagnoli protestano. Il giorno dopo l'annuncio del sindaco di Bologna, i malumori si moltiplicano. Anche se per ragioni opposte.

Dalla Romagna viene una stroncatura congiunta di Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini. «Ci ha stupito l'annuncio - scrivono Drei, Lucchi, Matteucci e Gnassi - perché ricordiamo come proprio Bologna avesse sostenuto con determinazione la tesi opposta negli ultimi mesi del 2014». Ma soprattutto, guai a toccare i fondi strutturali europei che la Regione dovrà erogare, e cui ha fatto riferimento Merola come “alternativa” alle risorse che la vendita delle azioni Hera avrebbe portato. «Nulla è stato ancora deciso sull'erogazione del denaro di Bruxelles - mettono in chiaro i romagnoli -. Bologna non può pensare di condizionare le scelte della Regione per sistemare i suoi conti ».

Ma il passo indietro del sindaco del capoluogo ha anche fatto saltare il “tappo” del malcontento tra i sindaci della provincia, che a vendere azioni non ci pensano proprio. I sindacati stanno firmando un accordo dopo l'altro con i piccoli comuni che si impegnano a non vendere azioni e ieri in Valsamoggia hanno trovato anche una sponda politica alla loro richiesta di tornare indietro sul nuovo patto di sindacato, che consentirebbe al pubblico di scedere sotto il 51%. Nell'accordo firmato ieri con Cgil, Cisl e Uil, il sindaco Daniele Ruscigno si impegna «ad operare nei confronti degli altri soci pubblici affinché resti il controllo pubblico della società almeno al 51%». Ruscigno raddoppia. «Noi piuttosto che vendere, vorremmo comprare ». Non vuole scendere al 38% neanche il sindaco di Marzabotto, che chiede un confronto con la cittadinanza. «Io proprio non sono d'accordo - dice Romano Franchi - e in queste ore sta emergendo che una vera unitarietà di intenti non c'è mai stata». E anche nel consiglio comunale di Bologna, secondo la consigliera Pd, Rossella Lama, «i voti non c'erano» per far passare la vendita delle quote. Ieri sera l'aspra discussione con Sel in

un vertice di maggioranza con Merola e la vicesindaco Silvia Giannini, è stata anche sul patto di sindacato. I vendoliani chiedono che il 51% resti pubblico.

Non venderanno quote nel 2015 Sasso Marconi, Zola, Casalecchio e anche San Lazzaro. E da Castenaso, Stefano Sermenghi sferra un altro attacco: «I 40 milioni citati da Merola come finanziamenti in più sono di tutta la città metropolitana, non solo di Bologna e lui non può decidere, da sindaco metropolitano, di darli tutti a Bologna».